

Scienza e filosofia



ANTROPOLOGIA QUANDO IL MALINTESO FAVORISCE LA CONVIVENZA

Ritorna in una nuova edizione, prefato da Mauro Ceruti, il saggio di Franco La Cecla *Il malinteso. Antropologia dell'incontro* (Meltemi, pagg. 226, € 20). Un libro che ricorda quanto sia stata positiva la sua funzione nelle vicende umane. È qualcosa che ha

preso di volta in volta aspetti differenti, per manifestarsi come strumento di tolleranza e convivenza tra persone e culture diverse per capirsi. La storia dell'uso «felice» del malinteso mette in dubbio il trionfalismo della comunicazione globale.

La natura è più grande di noi perché ci circonda, ci avvolge, ci accompagna insieme a tutto ciò che vive sulla Terra. Più grande di noi perché siamo come «bambini» presenti su questo pianeta da duecento millenni o poco più, mentre molte altre specie animali sono i «grandi» che ci hanno preceduto e ci accompagnano. La natura è più grande di noi perché ci costringe a tornare sui nostri passi dopo aver cambiato la geo-fisiologia della Terra forzando il clima verso il caldo. Da quando è iniziata l'infame guerra di aggressione contro l'Ucraina il consumo crescente di energie di origine fossile destabilizza intere regioni facendoci pagare caro il trentennale ritardo nella transizione verso le energie rinnovabili. Se le cose si aggraveranno, la natura, indifferente alle nostre sorti, farà a meno di noi mentre noi non possiamo fare a meno di lei. La natura non è una persona, non è maschio né femmina, non ci premia né ci punisce perché non ha intenzioni né scopi e non è un'entità superiore o divina come hanno pensato molti filosofi del passato. Solo gli scienziati la capiscono bene perché i suoi tempi sono troppo grandi rispetto alle nostre abituali scale di misura.

La natura procede in modi non lineari e ai più appare guidata dal Caso che diventa Destino quando ci tocca da vicino. La natura contiene tutto ciò che ci appare meraviglioso e stupefacente, ma porta con sé anche terribili guai. Non sappiamo quando, come e dove si scatenerà uno specifico disastro ambientale: un evento atmosferico estremo, una tempesta, un'inondazione, un terremoto o il crollo di un ghiacciaio. Il passato però ci insegna in quali luoghi e in quali tempi saranno più probabili. Possiamo così calcolare i rischi che costellano il nostro futuro. L'evoluzione ha costruito l'uomo per orizzonti corti e gli ha insegnato la paura per quello che può accadergli qui ed ora. Difficile temere i pericoli che ci appaiono lontani nello spazio e nel tempo dato che si presentano sotto forma di livelli di probabilità e non di eventi singoli.

Questi sono i temi che Telmo Pievani, professore di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova, sviluppa nel suo ultimo libro intitolato, appunto, *La natura è più grande di noi*. Alcuni capitoli erano già stati pubblicati, ma anch'essi traggono nuova luce dall'inserimento in un libro che è più della somma delle parti. Tra gli inediti mi sembra cruciale quello che si ispira alla corsa della Regina Rossa, una storia tratta dal secondo capitolo di *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò* di Lewis Carroll. Alice osserva che la Regina Rossa e lei hanno già corso un bel po' ma non sono arrivate da nessuna parte. «Nel nostro paese - osserva Alice - dovresti arrivare da qualche parte se corri molto veloce per molto tempo, come abbiamo fatto. "Una ben lenta specie di paese!" - disse la Regina. Qui come vedi, correndo fin che puoi, resti nello stesso posto. Se vuoi andare da qualche parte, devi correre almeno due volte più veloce di così». Nel mondo di *Attraverso lo specchio*, conclude Pievani, chi rimane fermo e avanza solo chi corre il doppio.

La storia della Regina Rossa cattura un concetto cruciale. Due specie

A Lodi. «Vital Impacts: Collect Art and Support Conservation» progetto di Ami Vitale, Festival della fotografia etica



CHE PICCOLEZZA GLI ESSERI UMANI!

Avventure evolutive. Noi siamo i «bambini» del pianeta mentre molte altre specie animali sono i «grandi» che ci hanno preceduto. Eppure proprio a noi si deve la miope distruzione dell'ambiente

di Paolo Legrenzi

viventi, poniamo una pianta e l'insetto impollinatore, tendono a co-evolvere per mantenere la propria posizione, sviluppando co-adattamenti reciproci. Questo equilibrio lo ritroviamo anche nelle specie antagoniste, come l'antilope e il leone in Africa. Nella prima si seleziona la grande velocità necessaria per sfuggire al leone, ma anche quest'ultimo evolve la stessa capacità e il bilancio preda-predatore resta stabile. Se cambia, gli equilibri si rompono, come ha mostrato la vicenda del Covid. I pipistrelli corrono da 64 milioni di anni contro i virus e quindi si sono adattati alla corsa parallela di questi ultimi. Al contrario *Homo Sapiens*, la nostra specie, si è moltiplicato per quattro volte soltanto in un secolo, da quando ci ha colpito l'ultima grande pandemia, quella dell'influenza spagnola. Non solo più numerosi e quindi più vicini: la globalizzazione ha multi-

plicato scambi e viaggi. *Homo Sapiens* è diventato l'ospite ideale per i virus. Distruggendo in modo miope l'ambiente contribuiamo al riscaldamento globale e alziamo il rischio di nuove pandemie.

Il libro termina con una commovente nota personale in cui Pievani ricorda la morte del padre in un momento storico: a Bergamo, al culmine della pandemia. Niente funerale, nessun estremo saluto, la madre vede al telegiornale le file di camion dell'esercito e solo molto tempo dopo riceve le ceneri del marito. L'ultima pagina di questo libro avvincente e istruttivo (andrebbe letto in tutte le scuole) si chiude raccontando come il padre ritenesse fondamentale *L'uomo senza qualità* di Robert Musil. Pievani dice che ora per lui è arrivato il momento di leggerlo. Scoprirà così che il romanzo-saggio inizia proprio con una vicenda

che cattura il senso profondo di problemi che lui ha così bene descritto. Si narra di un incidente automobilistico e il protagonista de *L'uomo senza qualità* osserva: «Secondo le statistiche americane negli Stati Uniti centonovantamila persone all'anno rimangono uccise in incidenti automobilistici... "Crede che sia morto?" - chiede la sua compagna, e aveva ancor sempre l'ingustificata sensazione di aver vissuto una vicenda eccezionale». Statistiche e tempi lunghi contro l'eccezionalità delle esperienze singole, dirette e personali.

La natura è più grande di noi. Storie di microbi, di umani e di altre strane creature

Telmo Pievani
Solferino, pagg. 201, € 16

COME SBRICCIOLARE UN ASTEROIDE PER SALVARE IL PIANETA

Spazio

di Patrizia Caraveo

La missione Dart (per Double Asteroid Redirect Test) della Nasa ha fatto diventare l'asteroide Dimorphos una vera e propria star cosmica. E pensare che, prima dell'impatto, sapevamo molto poco di questo piccolo corpo celeste che era stato scelto per il test di difesa planetaria perché vicino e assolutamente inoffensivo. Inoltre, il fatto che orbiti intorno al più grande Didymos rendeva più «facile» valutare le conseguenze dell'impatto che avrebbe modificato la sua orbita. Le immagini radar che erano disponibili davano indicazioni sulle sue dimensioni ma non permettevano di valutare la sua consistenza. Si trattava di un corpo solido

oppure di un ammasso di materiale tenuto insieme dalla debole forza di gravità? È una informazione cruciale che può essere svelata studiando le conseguenze dell'impatto.

Dart ha svolto alla perfezione il suo non facile compito. Grazie alla guida autonoma, si è diretto con precisione su Dimorphos che, con il suo diametro di 160 metri, era rimasto indistinguibile dal più grande Didymos fino a poche ore prima dell'impatto. Le immagini del bersaglio sempre più vicino fanno pensare che si tratti di un ammasso di materiale poco coeso e l'impressione è stata confermata in modo spettacolare dalle immagini raccolte da oltre 40 telescopi che lo stava-

no puntando per cogliere le conseguenze dell'impatto. Nella sequenza di immagini si vede una nube di detriti che si gonfia in modo incredibile e brilla illuminata dal Sole. Nessuno si aspettava un effetto così eclatante. A testimoniare da vicino quello che stava accadendo c'era LICIAcube, un piccolo occhio italiano, che aveva viaggiato insieme a Dart ed era stato rilasciato due settimane prima per potersi posizionare in prima fila a 50 chilometri dal bersaglio. Nelle prime immagini di LICIAcube Dimorphos sembra esplodere. Ma è solo l'inizio, LICIAcube ha scattato ben 600 foto e le sorprese non mancheranno.

QUELLA MARMELLATA CULTURALE DEL RELATIVISMO

Pamphlet

di Gilberto Corbellini

Nel ventennio a cavaliere del 2000, postmodernismo e relativismo dilagavano tra le élite culturali occidentali progressiste, per cui la natura umana è sempre buona e votata al bene o alla cooperazione, a prescindere dalle credenze, che sono tutte equivalenti e vengono solo dall'esperienza. Anche sul versante conservatore l'ideologia fondamentalista statunitense faceva proprio il relativismo per salvare pregiudizi e complottismo, muovendo cioè verso le «verità alternative».

In Italia, il cardinale Joseph Ratzinger, dal 2005 Benedetto XVI, chiamava i cattolici a una crociata contro la «dittatura del relativismo», di sinistra ovviamente, cioè contro un *ethos* fondato sull'abbandono di ogni verità, e in particolare di quella più autentica che nasce dalla fede. La questione del *gender*, le unioni civili e i temi della bioetica erano gli argomenti sui quali si esercitava criticamente il razionalismo dogmatico di Ratzinger.

Affiancato da alcune figure del laicismo conservatore, definiti «atei devoti», egli schierava il suo stratega politico, il cardinale Camillo Ruini, per vincere nel 2005 in scioltezza il referendum contro la legge 40, impedire una legge sulle unioni civili, etc. Per reazione diversi intellettuali si definivano relativisti per rimarcare l'opposizione a Ratzinger, all'insegna dello slogan che «il contrario di relativismo è assolutismo».

Il senso del *pamphlet* di Jervis del 2005, ristampato a cura di Massimo Marraffa, si comprende calandolo in quella fase storica, largamente superata, e considerando la biografia intellettuale e l'impegno civile dell'autore: psichiatra sociale, di radici valdesi, autorevole intellettuale di sinistra, reduce dalla scomunica da parte della setta basagliana, etc.

Si era confrontato con l'antropologo Ernesto De Martino, prendendo le distanze da alcune ambiguità etico-epistemologiche di quest'ultimo, relative alla natura e funzione culturale del «mondo magico». L'argomento di Jervis era semplice: una parte del mondo, quella occidentale, ha visto migliorare le condizioni umane di esistenza grazie all'uso del pensiero critico, cioè della scienza, che ricorre teorie e prove per stabilire cosa significhino i fatti. L'ondata di relativismo spontaneista o rifiuto di usare la razionalità per prendere decisioni sensate può solo causare un ritorno a tribalismi che nel passato e nel mondo arretrato provocano miseria e sofferenze alle persone. Non è vero che tutte le credenze o pratiche culturali si equivalgono: le infibulazioni, l'onore, la schiavitù, le censure, le medicine tradizionali, etc. riflettono idee fattualmente sbagliate, ovvero sono indicatori di arretratezza culturale e morale.

Jervis ha sempre messo la sua intelligenza critica al servizio del pensiero riformista, ma l'impianto illuminista delle sue riflessioni suscitava insofferenza tra intellettuali che preferivano la «cultura marmellata», come definiva l'incoerenza, la superficialità, l'improvvisazione e il settarismo che sprionavano dalle pagine culturali dei giornali. La su critiche al relativismo

nulla avevano a che vedere con quelle di Ratzinger, perché era fondata sul naturalismo, non sulla metafisica religiosa. Era d'accordo con il cardinal Martini, detestato dagli atei devoti, per il quale l'attacco al relativismo da parte di Ratzinger & Co. rifletteva un fastidio intellettuale per la diversità. Cioè per il pluralismo. A chi, sul versante laico, difendeva il relativismo pensando di contrastare così l'ondata di oscurantismo illiberale, Jervis spiegava che il relativismo non è il vero obiettivo degli integralisti e dei neo-teo-con. Perché il relativismo non è altro che una forma camuffata di dogmatismo.

**LE OSSESSIONI
ANTIMODERNE
NEGANO IL SUCCESSO
DI CONQUISTE
DETERMINATE
DAL PROGRESSO**

Il relativismo marmellata diventava la nuova ideologia della sinistra culturale, attraverso il successo accademico e mediatico di alcune improbabili tesi etico-filosofiche, antropologiche, psicologiche ed epistemologiche. Jervis ne ricostruiva, anche storicamente, l'affermarsi nella cultura occidentale e ne coglieva la ragion d'essere nell'esaltazione della soggettività, nel culto irrazionale dello spontaneismo e in un preteso e indefinito umanismo.

«I sacerdoti, da sempre competenti in formule ireniche, - scriveva - oggi fanno leva sulla moda del multiculturalismo per invitare i popoli a rispettare in ogni caso le religioni. Ma è legittimo sospettare che attraverso l'accettazione aprioristica di tutte le credenze altrui passi il progetto di rendere inattaccabili le proprie». Ancora. «Il multiculturalismo relativista concede spazio alla crescita dei settarismi. Paradossalmente, esso incoraggia e giustifica l'antirelativismo dei fanatici e dei dogmatici di tutte le religioni. Questo non dovrebbe meravigliare: le più accese convinzioni di fede hanno in comune con il relativismo l'appello alla soggettività e il disprezzo per la realtà empirica».

Per Jervis moralismo e familismo sono le forme litiche del relativismo. Invece di riconoscere e trarre insegnamenti dal successo nel superare e cancellare le paure del passato come la mortalità infantile e materna, le carestie, le pandemie, le violenze, etc., proliferano ideologie e culti che rifiutano gli sviluppi delle nostre società complesse, con argomenti infantili e semplificazioni. Di fronte ai problemi si preferisce scappare dalla realtà e autocommiserarsi, dando le colpe agli altri. Jervis ha chiamato «paranoia della modernità» questi atteggiamenti che vanno così di moda tra intellettuali dell'accademia e nei media, che sono «insensatezze», apparentemente interessanti, che incoraggiano soltanto le ossessioni antimoderne.

Contro il relativismo

Giovanni Jervis
A cura di Massimo Marraffa
Thedotcompany,
pagg. 193, € 14,90